

Archivio della memoria*

37

I due brevi brani che seguono sono la trascrizione dei racconti fatti, in bisiaico, da Mario Spanghero al figlio Adino. La registrazione, del 1969, è conservata in copia nell'Archivio della Memoria del Consorzio Culturale del Monfalconese.

Per Mario Spanghero (Turriaco 25.1.1885 - Monfalcone 8.4.1979), la musica fu, da sempre, una grande passione. Cominciò a suonare da autodidatta vari strumenti e poi, nella banda di Turriaco, ebbe come primo maestro Rodolfo Clemente, che lo istruì all'uso della cornetta. Fu componente anche dell'orchestra e dell'orchestrina da ballo, nata a Turriaco nei primi del '900, dove suonava indifferentemente il violino e la viola (la sua più grande passione).

Nel 1930, alla ricostituzione del complesso bandistico, forzatamente sciolto ad opera delle istituzioni fasciste, Mario fu anche uno degli istruttori degli allievi. Con la sua voce tenorile fu inoltre un valido elemento del Coro parrocchiale "S. Rocco" di Turriaco.

Nella "Banda" di Turriaco erano presenti, numerosissimi, gli "Spangari", distinti in famiglie caratterizzate dal sopraccognome.

Tra le carte di famiglia, conservate dal nipote, compare anche l'elenco (forse incompleto) redatto puntigliosamente da Mario Spanghero (Gnago), dei numerosi bandisti con il medesimo cognome e lo strumento che veniva da essi suonato nel complesso musicale. Nell'elenco, che copre alcuni decenni della vita del sodalizio, compare naturalmente anche il sopraccognome.

Bruno e Adino, figli di Mario, anche se inseriti nell'elenco, non hanno mai svolto attività bandistica (suonavano infatti il violino ed il pianoforte) ma testimoniano la passione per la musica ereditata dal padre.

Ricordi del suonatore di violino

1.

La guerra (Prima Guerra Mondiale) era finita. Arrivavano le truppe italiane a occupare i luoghi del Territorio. Arrivarono anche a Turriaco e ci contattano - noi dell'orchestra - per andare a suonare a Cavenzano (di Campolongo al Torre).

A Cavenzano c'era Villa Brunner, una grande casa padronale con una bella sala, attrezzata con un piccolo palco, dove poter ballare. La casa era stata occupata da un comando con numerosi ufficiali.

In sei ci convocano per suonare alla festa da ballo organizzata dagli ufficiali di stanza nel territorio. Il "contratto" prevedeva, oltre ad una piccola somma di denaro, anche una merenda a mezzanotte ed un litro di vino a testa.

In questi paesi, stanchi della guerra, dove erano capitate tante disgrazie - ad esempio a Turriaco erano nati 10 bambini dalle donne del posto e dai soldati - nel vedere queste terre nuovamente soggette a soldati (italiani),

sapendo che quasi ogni famiglia aveva morti in guerra o figli ancora sotto le armi, c'era poca voglia di far festa.

Ma i soldati italiani appena giunti, vittoriosi, pretendevano di essere "festeggiati" dalle persone che abitavano i paesi che erano stati "liberati". Per questo, anche gli ufficiali che a Cavenzano avevano organizzato la festa si attendevano una folta partecipazione della gente del posto, in special modo contavano sulla presenza di numerose signorine per poter ballare.

I giovani ufficiali aspettarono invano. Arrivarono solo due ragazze e i tenentini cominciarono a ballare tra di loro.

Nessuno si preoccupò degli orchestrali e, ad una certa ora, noi suonatori chiedemmo del vino. Alle risposte negative di un tenente, protestammo che non era certo colpa nostra se le ragazze non desideravano aderire all'invito e che l'accordo prevedeva le bevande. Il tenente però ci zittì, informandoci che il capitano era molto offeso e quindi poco incline ad accogliere le nostre pretese.

Noi orchestrali, mugugnando, riprendemmo a suonare fino alle dieci, dieci e mezza, in attesa dell'arrivo di qual-

La Banda Municipale di Turriaco nel 1920.

38

che altra ragazza. Ma non ne arrivò nessuna, perciò, dopo poco, il tenente ci chiamò dicendo che la festa era finita e che potevamo smettere di suonare.

Il capitano ci convocò nel cortile dicendo: "Noi che abbiamo dato il nostro sangue nel Lisert, ora questa gentaglia non viene nemmeno a farci onore!".

"Ma, signor Capitano, cosa c'entriamo noi! Noi siamo venuti a suonare come ci era stato chiesto: non abbiamo nessuna colpa se la festa non è riuscita!".

Il Comandante però ci ordinò di tornare il giorno successivo, ma noi replicammo che per il giorno dopo eravamo già stati ingaggiati per la festa dei sergenti a Terzo (di Aquileia), e quindi non potevamo tornare a Villa Brunner. Il Capitano la prese male, ma io, forte degli

accordi presi in precedenza, insistetti: "Capitano, noi ci eravamo *aggiustati* anche per una merendina! Noi non abbiamo nessuna colpa."

"Merenda niente! Dategli i soldi e mandateli a casa". Il Capitano era furioso.

Prendemmo i soldi pronti a salire sugli stessi carretti, con delle grandi ruote, che ci avevano trasportato lì. Alcuni soldati attaccarono i cavalli. Caricammo il contrabbasso e gli altri strumenti e mentre stavamo per partire uscì nuovamente il capitano: "Staccate immediatamente i cavalli" - intimò - "che vadano a piedi, che quella gente non merita di meglio".

Così tornammo a piedi da Cavenzano a Turriaco, e per fortuna che quella volta c'era il ponte di Pieris!



Mario Spanghero al violino e
Adino Spanghero al pianoforte.

2.

Era il 1921 e già cominciavano anche in zona le prime avvisaglie del fascismo.

A Redipuglia, in occasione della sagra del paese, era stato preparato un tavolaccio per il ballo ed era stata ingaggiata l'orchestra di Turriaco.

Poco tempo prima c'erano stati dei disordini nelle vicinanze del Sacrario di Redipuglia: durante una cerimonia alcuni abitanti della zona avevano vivacemente "sollecitato" i miliziani fascisti, ed in particolare gli ufficiali, a gettare la divisa ed a cambiare idea.



39

Probabilmente per questo motivo in occasione della sagra arrivò da Monfalcone un camion di fascisti con a bordo anche due/tre persone armate di fucile: erano i primi fascisti che intervenivano, armati, per "rimettere le cose a posto".

Mentre si svolgeva il ballo, tre di loro si avvicinarono al palco dove era sistemata l'orchestrina e ci intimarono di suonare immediatamente "Giovinezza".

Io risposi che non eravamo in grado di suonare il pezzo richiesto, in quanto si trattava di una nuova canzone che non era mai stata provata prima e quindi, suonandola, avremmo di sicuro sbagliato. Sì, certo, alcuni di noi avevano avuto occasione di sentirla, ma non era certo sufficiente per farla correttamente e sarebbe stato un vero peccato suonarla male, in quanto era veramente una bella canzone.

Io cercavo di "dargli corda" per evitare fastidi e lo assicurai che certamente avremmo inserito anche quella canzone nel repertorio e già nelle prossime feste avrebbero potuto essere accontentati.

Questa soluzione però non li soddisfece proprio. Insistettero, prima blandamente poi con più decisione: la canzone doveva essere suonata.

Allora, cercando sempre di evitare problemi, provammo in due, tre musicanti, il pezzo. Prima il violino, poi il basso e l'accompagnamento del flauto ad imbastire questa nuova canzone. In pochi minuti eravamo in grado di accennare - bene o male - la canzone richiesta che venne suonata.

Questo però aveva irritato parecchio alcuni componenti dell'orchestra che probabilmente "tiravano" per il comunismo già a quel tempo. Si rifiutarono di suonare e scapparono dall'orchestra.

I fascisti però non se ne preoccuparono e furono contenti di come suonammo la loro canzone. Si complimentarono e parevano veramente soddisfatti. Anche noi, d'altra parte, eravamo contenti di essercela cavata con poco e, in attesa di vederli ripartire e far ripartire anche la festa, riprendemmo a suonare le canzoni ballabili di moda.

Purtroppo non andò così: ogni tre pezzi i fascisti tor-

navano da noi: "Giovinezza!" intimavano, e noi dovevamo interrompere i ballabili e accontentarli.

La gente allora cominciò ad essere preoccupata e, piano piano, il "tavolaccio" cominciò a vuotarsi.

Gli organizzatori della festa, scoraggiati perché ormai se n'erano andati tutti, ci chiesero di interrompere: avrebbero pagato la metà della cifra concordata. Alle dieci circa la festa terminò.

A quel punto quei tre ragazzi che erano scappati in precedenza tornarono e, preoccupati, mi chiesero: "Mario, senti, se torniamo a casa (Turriaco) da S. Piero (S. Pier d'Isonzo), forse li troviamo ad aspettarci! Cambiamo strada e passiamo per Ronchi!".

Prima, senza farsi sentire e notare, quei tre avevano molto coraggio, ma poi tutto il coraggio se n'era andato e così tornammo a casa per la strada di Ronchi. □

** Presso la sede
del Consorzio Culturale
del Monfalconese è stato
costituito da alcuni anni l'Archivio della memoria, con particolare riferimento al "Territorio" dei comuni consorziati ma con attenzione per l'intera area regionale e di confine, con compiti di segnalazione, raccolta, catalogazione delle diverse forme in cui si presenta la documentazione autobiografica. Le principali finalità dell'Archivio della memoria sono quindi il recupero, la conservazione e la valorizzazione della memoria storica delle comunità locali, attraverso una politica d'intervento volta alla catalogazione e conservazione dell'esistente ed alla ricerca di documenti autobiografici scritti, orali e audiovisivi.*

Chiunque volesse segnalare la propria disponibilità a collaborare con l'Archivio della memoria, depositare o consentire la riproduzione di diari, registrazioni sonore, film, fotografie e altro, può rivolgersi agli uffici del Consorzio.